

Dall'autore di «Finché il caffè è caldo»

Toshikazu Kawaguchi

IL PRIMO CAFFÈ DELLA GIORNATA

ROMANZO

Scegli la tua sedia preferita.
Ordina un caffè caldo.
Qualcosa di straordinario sta per cominciare.



Garzanti

NARRATORI MODERNI

TOSHIKAZU KAWAGUCHI

IL PRIMO CAFFÈ DELLA GIORNATA

Traduzione di
CLAUDIA MARSEGUERRA



Garzanti



www.garzanti.it



[facebook/Garzanti](https://www.facebook.com/Garzanti)



[@garzantilibri](https://twitter.com/garzantilibri)

IL LIBRAIO

www.illibraio.it

Traduzione dall'inglese di
Claudia Marseguerra

Titolo originale dell'opera:
Omoide Ga Kienai Uchini

© 2018 by Toshikazu Kawaguchi
Originally published in Japan as OMOIDE GA KIENAI UCHINI
by Sunmark Publishing, Inc., Tokyo, Japan in 2018.
Italian-language edition copyright © 2022 by Garzanti S.r.l. All rights reserved.
Italian/English translation rights arranged with Sunmark Publishing, Inc.,
through Gudovitz & Company Literary Agency, New York, USA
and Vicki Satlow of The Agency srl, Milan, Italy.

In copertina: illustrazione di Riccardo Gola
Art director: Stefano Rossetti
Graphic designer: Riccardo Gola/PEPE nymi

ISBN 978-88-11-00565-0

© 2022, Garzanti S.r.l., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Prima edizione digitale: gennaio 2022
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

IL PRIMO CAFFÈ DELLA GIORNATA

1.
LA FIGLIA

«Che ci fai a Hokkaido?»

La voce di Kei Tokita suonò metallica nella cornetta.

«Tranquilla, va tutto bene.»

Nagare Tokita, che sentiva la voce della moglie per la prima volta dopo quattordici anni, da quando cioè era morta di parto dando alla luce la figlia, si trovava a Hokkaido, per la precisione a Hakodate.

La città di Hakodate è disseminata di edifici del primo Novecento dall'architettura unica, con il pianterreno giapponese e i piani superiori alla maniera europea. Il quartiere di Motomachi (letteralmente, «città originale»), situato sulle pendici del monte Hakodate, è una popolare meta turistica il cui fascino antico viene accentuato da siti storici come il municipio, un palo della luce rettangolare in cemento – il primo mai costruito in Giappone – e i magazzini di mattoni rossi nell'area della baia.

Kei, all'altro capo del filo, era lontana, si trovava a Tokyo, in una certa caffetteria dove si può viaggiare nel tempo. Aveva attraversato quindici anni dal passato al futuro per incontrare la figlia e le restava pochissimo tempo in quella caffetteria di Tokyo prima di dover bere il suo caffè che si raffreddava in fretta.

«Non ho tempo per spiegarti come mai sono a Hokkaido, perciò stammi a sentire, ti prego.»

«In che senso non hai tempo? Guarda che sono io quella che non ha tempo!»

Aveva un tono irritato, ma Nagare fece finta di niente.

«C'è una ragazza lì, vero? Più o meno in età da liceo?»

«Cosa? Una liceale? Sì, è qui. La stessa che è venuta nella caffetteria due settimane fa.»

«Ha gli occhi grandi e rotondi... e indossa un dolcevita?»

«Sì, sì. Ma chi è?»

«Adesso stai calma e ascoltami. Per errore hai viaggiato di quindici anni nel futuro.»

«Ti sento malissimo.»

Una folata di vento aveva colpito Nagare proprio quando stava per dirle una cosa importante. Soffiava sulla cornetta del telefono, rendendo quasi impossibile la comunicazione. Pressato dalla mancanza di tempo, Nagare cominciò a parlare più in fretta.

«Comunque, quella ragazza che stai guardando...» proseguì alzando la voce.

«Eh? Cosa? Quella ragazza?»

«È nostra figlia!»

«...Come?!»

Il telefono in mano a Nagare ammutolì. Poi, anziché la voce di Kei, sentì il familiare rintocco dell'orologio al centro della parete, *don, don*. Con un breve sospiro, decise di spiegare tutto.

«Volevi viaggiare nel futuro di dieci anni, ma dev'esserci stato qualche errore e sei andata avanti di quindici. E infatti quindici sono gli anni che ha nostra figlia.»

Nagare aveva detto tutto in fretta, ma a questo punto si prese una pausa.

«Comunque non hai ancora molto tempo a disposizione, perciò guarda com'è cresciuta bene la nostra bella figlia e torna nel tuo presente», le raccomandò in tono dolce prima di riagganciare.

Da dove si trovava, Nagare vedeva tutta la strada in discesa fino al blu immenso dell'oceano, e il cielo che sembrava coronare il porto di Hakodate. Si girò e rientrò nella caffetteria.

Din-don

Hakodate è piena di strade in pendenza, diciannove delle

quali hanno un nome, tra cui la Salita dei ciliegi, che inizia dal palo della luce più antico del Giappone, e la Salita delle otto bandiere, che parte dai magazzini di mattoni rossi dell'area turistica della baia. La Salita della pescheria e la Salita del porto salgono invece dal lungomare di Hakodate. Sulle pendici ci sono la Salita delle conchiglie e la Salita del salice verde, che vanno verso Yachigashiracho (letteralmente, «fondovalle»). Ma una di queste strade non compare nelle guide turistiche, e la gente del posto la chiama «salita senza nome». La caffetteria in cui lavorava Nagare si trovava a metà di quest'ultima, e all'interno c'era una sedia a cui era legata una particolare leggenda metropolitana.

A quanto si diceva, sedendosi in quel posto preciso si poteva tornare indietro nel tempo alla data che si desiderava.

Ma le regole erano molto rigide ed estremamente irritanti:

– *Le uniche persone che si possono incontrare nel passato sono quelle entrate nel caffè.*

– *Qualunque cosa si faccia quando si è nel passato, non si può cambiare il presente.*

– *La sedia che riporta nel passato è occupata, perciò bisogna aspettare che si liberi.*

– *Quando si arriva a destinazione, non ci si può alzare dalla sedia.*

– *Il viaggio comincia quando viene versato il caffè e dura solo finché il caffè è caldo.*

Come se non bastasse, le regole non finivano qui. Eppure, a tutt'oggi, chiunque ne senta parlare non resiste alla tentazione di visitare la caffetteria.

Quando Nagare rientrò nel locale dopo la telefonata, Nanako Matsubara, da uno sgabello del bancone, gli chiese senza tanti giri di parole: «Nagare, come mai non sei rimasto a Tokyo? Sei ancora convinto che sia stata una buona idea venire qui?».

Nanako studiava alla Hakodate University, e la sua canot-

tierina beige infilata nei pantaloni larghi le dava un'aria molto alla moda. Aveva un trucco leggero e i capelli arricciati legati con un elastico.

Nanako aveva sentito dire che la defunta moglie di Nagare sarebbe apparsa dal passato nella caffetteria di Tokyo per conoscere la propria figlia. Visto che per lui era l'unica possibilità di incontrare la moglie che non vedeva da quattordici anni, a Nanako era parso strano che avesse deciso di salutarla per telefono anziché di persona.

«Sì, forse», rispose Nagare in tono vago, passandole davanti per andare dietro al bancone. Sullo sgabello accanto a Nanako sedeva la dottoressa Saki Muraoka, con l'aria insonnolita e un libro in mano. Saki lavorava nel dipartimento di Psichiatria di un ospedale lì vicino, e insieme a Nanako era una cliente fissa della caffetteria.

«Non volevi rivederla?»

Nanako inchiodò con i suoi occhi inquisitori Nagare, un gigante alto quasi due metri.

«Certo, ma dovevo rispettare i fatti.»

«Quali fatti?»

«Lei era venuta per vedere la figlia, non me.»

«Però...»

«Va bene così. È passato tanto tempo, è vero, ma i miei ricordi sono ancora molto vividi...»

Nagare intendeva dire che voleva fare il possibile per rendere più prezioso il tempo tra madre e figlia.

«Sei davvero sensibile, Nagare», ribatté Nanako in tono ammirato.

«Addirittura!» esclamò lui, arrossendo fino alle orecchie.

«Non devi sentirti in imbarazzo.»

«Figuriamoci», rispose l'omone infilandosi in cucina per sfuggire alle sue domande.

Nel frattempo Kazu Tokita, la cameriera della caffetteria, uscì dalla cucina e prese il suo posto. Indossava un grembiule verde acqua sopra la camicia bianca e la gonnellina beige con i volant.

«A quale domanda sei arrivata?»

Adesso che Kazu era tornata dietro al bancone, l'argomento della conversazione cambiò.

«Uhm, domanda numero 24», rispose Saki, che era sprofondata nel suo libro senza badare alla conversazione con Nagare.

«Oh, sì...» intervenne Nanako, come ricordandosi di botto, mentre guardava il libro che Saki teneva in mano. La psichiatra tornò indietro di qualche pagina e lesse a voce alta:

E se il mondo finisse domani? Cento domande.

DOMANDA 24

C'è un uomo o una donna di cui siete molto innamorati.

Se il mondo finisse domani, cosa fareste?

1. Gli/Le chiedereste di sposarvi.

2. Non glielo chiedereste perché ormai non avrebbe senso.

«Allora, quale delle due?» Saki adesso guardava Nanako, che le stava seduta accanto.

«Sai che non lo so?»

«Su, decidi!»

«Tu cosa faresti, Saki?»

«Io? Mi sa che glielo chiederei.»

«E perché?»

«Non mi piace l'idea di morire con dei rimpianti.»

«Giusta osservazione.»

«Nanako, tu glielo chiederesti?»

Forzata a rispondere, Nanako inclinò la testa. «Oh, non lo so davvero», disse con un filo di voce. «Magari, se sapessi per certo che mi ama glielo chiederei. Ma se non ne fossi proprio sicura, mi sa che non lo farei.»

«Davvero? E perché no?»

Era come se Saki non riuscisse ad accettare quello che Nanako stava dicendo.

«Be', se sapessi per certo che mi ama, non lo metterei davanti a un dilemma, no?»

«No, immagino di no.»

«Se invece lui non avesse mai pensato a me in quel senso, allora chiedergli di sposarmi lo forzerebbe a pensare a me

in maniera diversa, e a me non andrebbe di dargli un altro problema.»

«In effetti sono cose che possono succedere, soprattutto con gli uomini. Come a San Valentino, quando uno riceve dei cioccolatini da una donna a cui non ha mai pensato in vita sua. E all'improvviso prende coscienza dei suoi sentimenti.»

«Mi sentirei malissimo all'idea di causare altre preoccupazioni a qualcuno proprio quando il mondo sta per finire. In più, non sopporterei di ricevere una risposta. Perciò, per quanto fare una proposta di matrimonio possa essere una cosa bella, no, non credo che la farei.»

«Secondo me la stai prendendo troppo sul serio, Nanako.»

«Sul serio?»

«Ma sì, certo! Non è che il mondo finisca davvero domani, eh?!»

«No, non credo.»

Queste chiacchiere erano cominciate ancora prima che Nagare fosse uscito a fare la sua telefonata.

«E tu, Kazu? Tu cosa faresti?» chiese Nanako appoggiandosi al bancone. Anche Saki guardò Kazu con aria interessata.

«Be', io...»

Din-don

«Buongiorno, benvenuto!» esclamò in automatico Kazu sentendo il campanello della porta. Nel giro di un attimo aveva rimesso la maschera da cameriera. Conoscendola, Nanako e Saki la smisero subito con le domande. Ma, anziché un cliente, nella caffetteria si affacciò una bimba con un vestitino rosa leggero.

«Eccomi!» disse a voce alta.

Si chiamava Sachi Tokita, aveva sette anni ed era la figlia di Kazu. Portava in spalla un borsone all'apparenza pesante e teneva in mano una cartolina. La cartolina era di Koku Shintani, suo padre nonché marito di Kazu, che era un fotografo famoso in tutto il mondo. Sposandosi, Koku aveva

scelto di prendere il cognome della moglie, ma sul lavoro si chiamava ancora Shintani. Girava tutto il mondo scattando foto di panorami, e in Giappone trascorrevano solo pochi giorni l'anno: perciò trasformava le sue foto in cartoline e le spediva a Sachi.

«Bentornata!» la salutò Nanako. Nel frattempo, Kazu guardava il ragazzo in jeans e maglietta bianca alle spalle della bambina.

«Buongiorno», disse Reiji Ono, un dipendente della caffetteria. Reiji aveva il fiato corto e la fronte imperlata di sudore, segno che aveva fatto la salita di corsa.

«Ci siamo incontrati per caso», aggiunse Reiji per spiegare come mai fosse entrato insieme a Sachi, senza che nessuno glielo chiedesse.

Reiji sparì in cucina, e da fuori lo sentirono salutare Nagare. Dovevano preparare tutto per la pausa pranzo, di lì a due ore, quando il locale sarebbe stato preso d'assalto dai clienti.

Sachi si accomodò al tavolino accanto alla grande finestra che offriva una vista strepitosa sul porto di Hakodate. A quanto pareva, lo considerava il suo scrittoio privato.

Ma Nanako e Saki non erano le uniche clienti del locale. Al tavolino vicino all'ingresso era seduto un signore anziano in abito scuro, mentre uno dei tavoli da quattro era occupato da una donna all'incirca dell'età di Nanako. Era arrivata all'orario di apertura e non aveva fatto altro che guardare fuori dalla finestra con aria sognante. La caffetteria apriva molto presto, alle sette del mattino, per servire i turisti che andavano al mercato.

Sachi appoggiò il borsone sul tavolino. Dal tonfo che fece, era chiaro che dentro c'era qualcosa di pesante.

«Sei stata di nuovo in biblioteca?» le chiese Nanako accomodandosi sulla sedia di fronte.

«Ah-ha.»

«Si vede che ti piacciono i libri, eh?»

«Ah-ha.»

Nanako sapeva che quando Sachi non aveva scuola andava sempre in biblioteca al mattino presto a prendere libri

in prestito. Quel mattino, per esempio, la sua scuola elementare festeggiava il giorno della fondazione e le lezioni erano sospese. Tutta soddisfatta, Sachi dispose sul tavolino i libri appena presi.

«Allora, che genere di libri leggi?»

«Ehi, voglio saperlo anch'io! Che libri ti piacciono?» chiese la dottoressa Saki Muraoka alzandosi dallo sgabello. «Cos'hai preso?»

Nanako afferrò uno dei libri allineati sul tavolo.

«*I numeri immaginari e la sfida dell'intero.*»

Saki fece altrettanto.

«*L'apocalisse in un universo finito.*»

«*La meccanica quantistica e la dieta volumetrica.*»

Nanako e Saki lessero i titoli a turno.

«*Picasso e l'arte classica.*»

«*Il mondo spirituale dei tessuti africani.*»

Ogni volta che prendevano un nuovo libro, il loro stupore cresceva. C'erano ancora altri titoli da leggere, ma ormai era passata la voglia a entrambe.

«Be', sembrano libri proprio difficili!» commentò con una smorfia Nanako.

«Difficili? Davvero?» ribatté Sachi inclinando la testa con aria perplessa.

«Sachi, tesoro, se riesci a leggere questi libri, mi sa che dovremo cominciare a chiamarti "Dottoressa Sachi"!» sospirò Saki, fissando *Il mondo spirituale dei tessuti africani*, un volumone simile a quelli che leggeva lei per lavoro.

«Ma a lei non interessa capirli, le piace solo scorrerli», spiegò Kazu da dietro il bancone, quasi a volerle consolare.

«In ogni caso...»

«Be', sì... certo!»

Le due donne intendevano dire che non erano i tipici libri che avrebbe scelto una bambina di sette anni.

Nanako tornò al bancone, prese il libro che stava leggendo Saki e lo sfogliò.

«Invece un libro così è perfetto per me.»

Anziché avere le pagine scritte fitte fitte, quel libro aveva solo poche righe per facciata.

«Cosa stai leggendo?»

Anche Sachi sembrava incuriosita.

«Vuoi guardare?»

Nanako passò il libro a Sachi.

«*E se il mondo finisse domani? Cento domande*», lesse eccitatissima Sachi a voce alta.

«Sembra davvero interessante!»

«Ti va di provare?»

Era stata Nanako a portare il libro in caffetteria, e adesso era tutta contenta che Sachi sembrasse così interessata.

«Ma certo!» rispose Sachi con un gran sorriso.

«Bene, allora da dove iniziare, se non dalla prima domanda? Che ne dite?»

«Ottima idea!» esclamò Nanako, seguendo il suggerimento di Saki. Tornò alla prima pagina e lesse a voce alta:

DOMANDA 1

Di fronte a voi, in questo momento, c'è una stanza in cui può entrare solo una persona. Chi entra verrà salvato dalla fine del mondo.

Se il mondo finisse domani, cosa fareste?

1. *Entrereste nella stanza.*

2. *Non entrereste nella stanza.*

«Allora, quale scegli?» risuonò la voce di Nanako.

«Uhhmm...»

Sachi corrugò la fronte, mentre Nanako e Saki sorridevano vedendola soppesare così seriamente la questione. Dopotutto, aveva solo sette anni.

«Ti pare una domanda troppo difficile, Sachi?» chiese Nanako, squadrandola in viso.

«Io non entrerei nella stanza», sentenziò alla fine Sachi con decisione.

«Come?!» Nanako sembrava sorpresa dal tono risoluto della bambina. Nanako aveva scelto di entrare, esattamente come Saki. Kazu, sempre dietro al bancone, ascoltava la loro conversazione con un'espressione gelida.

«E perché mai?» chiese Nanako sconcertata.

Come se non si fosse accorta della loro reazione, Sachi si raddrizzò e diede una spiegazione del tutto inaspettata.

«Be', sopravvivere da soli è un po' come morire da soli, non credete?»

Le due donne non sapevano cosa dire, e Nanako rimase a bocca aperta.

«Sachi, la tua risposta è migliore della mia!» ribatté Saki con un inchino. Doveva dimostrare il suo rispetto per quella risposta, che lei non avrebbe mai preso in considerazione. Nanako e Saki si guardarono pensando esattamente la stessa cosa: «Magari questa ragazzina li capisce sul serio, tutti quei libroni difficili che legge!».

«Ah, di nuovo a fare test, vedo», commentò Reiji, riemergendo dalla cucina con un grembiule addosso. «Quel libro è diventato molto popolare.»

«Mi sa di sì, se lo conosce persino Reiji!» esclamò sorpresa Saki.

«Cosa intendi con “persino”?»

«Diciamo che non mi sembri un gran lettore, tutto qui.»

«Umf, allora sappi che sono stato io a prestarglielo, a questa qui.»

Normalmente sarebbe stato maleducato dire «questa qui», soprattutto visto che Nanako era proprio lì davanti, ma Reiji era cresciuto insieme a Nanako e frequentavano la stessa università, perciò ogni tanto lui si permetteva di trattarla in maniera un po' sgarbata.

«Davvero?»

«Già, Reiji mi ha detto che era interessante e me l'ha prestato. Ormai è diventato molto popolare nel campus.»

«Già, sembra molto popolare.»

La dottoressa Saki Muraoka allungò una mano come a dire *fammi dare un'altra occhiata*, e Nanako glielo porse.

«Rimangono tutti affascinati.»

«Credo di capire il perché.»

Saki non si stupiva che piacesse tanto. In fondo, anche lei era sprofondata nella lettura quando Nagare era uscito a fare la sua telefonata. E aveva suscitato l'interesse anche di

una bambina di sette anni. Mentre lo sfogliava, si disse che con ogni probabilità sarebbe diventato un best seller.

«Interessante!» esclamò con ammirazione.

«Grazie, era tutto buonissimo», disse infine la giovane donna che era lì dall'orario di apertura, alzandosi dal tavolino. Reiji corse alla cassa.

«Tè freddo e una fetta di torta, giusto? Sono settecentotanta yen, prego», disse controllando il conto.

Senza dire una parola, la donna prese il portafoglio dalla borsa a tracolla; nessuno si accorse che le era caduta una foto sul pavimento.

«Ecco a lei...» disse porgendogli una banconota da mille yen.

«Grazie...» Il registratore di cassa suonò mentre Reiji batteva sui tasti, e il cassetto saltò fuori con un *din-din*. «Ecco i duecentoventi yen di resto», proseguì Reiji in tono professionale.

La donna prese i soldi in silenzio e si avviò verso la porta, bisbigliando quasi tra sé e sé: «Quella bimba ha proprio ragione: preferirei morire piuttosto che vivere da sola».

Din-don

«Grazie per... essere venuta...»

Reiji non salutò la cliente con il suo solito entusiasmo.

«Che ti succede?» gli chiese Saki mentre il ragazzo tornava dalla cassa con la testa inclinata e l'aria scossa.

«È che... un attimo fa... preferirei morire!»

«Cosa?!» urlò atterrita Nanako.

«No, no, niente! Era quella donna: ha detto che preferirebbe morire piuttosto che vivere da sola», si affrettò a precisare Reiji.

«Non spaventarmi così!» lo rimproverò Nanako, dandogli una pacchetta sulla schiena mentre passava.

«Comunque...» disse Saki con aria perplessa, rivolgendo-

si a Kazu. Dopotutto, non era un commento da prendere alla leggera.

Kazu teneva gli occhi fissi sulla porta d'ingresso. «Sì... piuttosto strano», rispose.

Per un istante, anche il tempo parve fermarsi.

«Qual è la prossima?» chiese di botto Sachi, riportando tutti alla realtà. Li supplicava con gli occhi di andare avanti con le domande, ma Saki diede un'occhiata al pendolo e si alzò esclamando: «Oddio, avete visto l'ora?!».

Erano le dieci e mezzo.

Nella caffetteria c'erano tre pendoli da terra, uno vicino all'ingresso, uno al centro del locale e il terzo accanto alla finestra affacciata sul porto. L'orologio su cui Saki aveva controllato l'ora era quello centrale. Quello dell'ingresso andava troppo veloce e quello vicino alla finestra troppo lento.

«Devi andare al lavoro?»

«Sì», rispose Saki prendendo senza fretta le monete dal borsellino. Viveva a due passi dalla caffetteria, e ormai era diventata un'abitudine entrare a bere un caffè prima di cominciare a lavorare.

«E la prossima domanda, dottoressa Saki?»

«La facciamo dopo, va bene?» rispose Saki con un sorriso mentre lasciava sul bancone trecentottanta yen.

In risposta alla faccia triste di Sachi, Kazu disse: «Perché non cominci a leggere i libri che hai preso in prestito?».

«Giusto!» esclamò la bambina, illuminandosi all'istante.

Il suo modo di leggere i libri era iniziarne parecchi tutti insieme e leggerli in parallelo.

Prese uno dei libri sparpagliati sul tavolo, si lasciò cadere sulla sedia e cominciò subito a leggere in silenzio.

«Certo che i libri le piacciono proprio tanto», notò Nanako con aria un po' invidiosa. Lei aveva sempre fatto fatica a leggere libri difficili.

«Allora a dopo. Ciao a tutti», disse Saki.

«Grazie!» urlò Reiji con il suo solito tono vivace, tutto l'opposto di poco prima, quando era uscita la donna pronunciando quelle parole inquietanti.